

I cambi dei maestri, le pecore, un lavoro che gli è sempre piaciuto e non gli è pesato, le gioie della famiglia e dei nipoti

Mario: Sono un uomo fortunato e ricorda “quel frate che arrivava a fare la questua... era Padre Mariano della Tv”

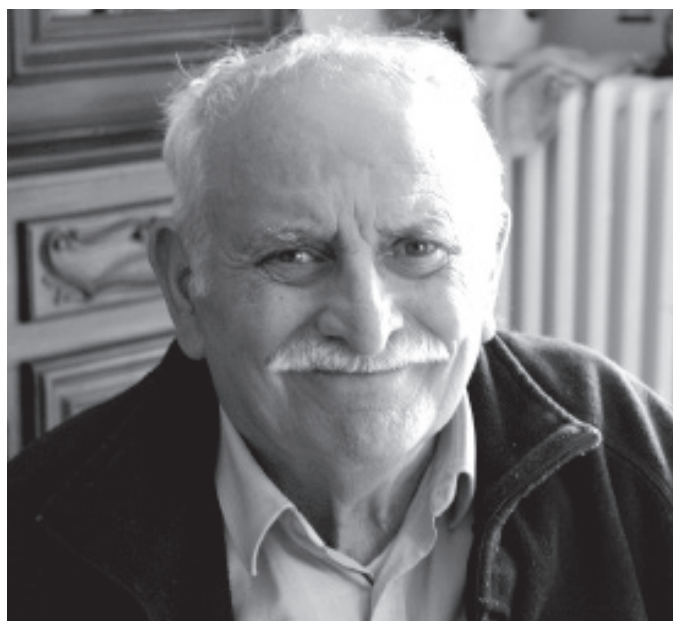
“Ricordo bene quel Frate Cappuccino che arriva da mia madre (vivevamo a Borgo San Dalmazzo, in campagna), a fare la questua. Era alto, aveva sempre i sandali ed era scalzo. Mia madre gli dava sempre qualcosa... Un giorno quel Frate gli fa una confidenza: “Lo sa signora che siamo stati vicini di casa? Io sono il figlio dei Conti Roasenda”. Ricordo che poi era diventato un volto noto della televisione dagli anni Cinquanta agli anni Settanta: era Padre Mariano, che salutava in tv con il francescano “Pace e bene a tutti”. Che emozioni pensarlo da noi a fare la questua e poi vederlo in televisione!”. Mario Viale è nato il 22 febbraio 1941 ad Asti e per una vita fa fatto il vigile urbano a Vernante, dove conosce tutti e tutti lo conoscono.

I suoi genitori?

“Erano pastori transumanti di Roaschia. D’inverno svernavamo in pianura, ad Asti o a Pavia, con le bestie. Io sono il più giovane di sette fratelli”.

Che ricordi ha di loro?

“Mia madre Maddalena, classe 1903, era una donna molto buona. Mio padre Antonio, classe 1894, aveva fatto la prima guerra mondiale ed era forte come un toro! In que-



gli anni, a livello educativo gli schiaffi volavano, sovente e volentieri: ma a casa nostra non è mai successo. Nostro fratello Giovanni, già morto, era stato deportato in Germania dalle SS”.

La povertà l'ha conosciuta?

“Direi di no, da mangiare ce n'era sempre, per fortuna: o il minestrone, o la pasta, per tutti (ma niente in alternativa). La carne però quasi mai!”.

La vita di una volta?

“Non c'erano tutte le comodità di oggi. Ma io ho tanti ricordi belli dell'infanzia, soprattutto i giochi e gli scherzi con i miei fratelli più grandi di me: che bello giocare con loro!”.

Che lavori ha fatto?

“Ho iniziato a sei anni, a dare una mano a mungere le pecore. Sono stato volontario per tre anni nella Squadra Mobile di Palermo e ho ricordi bellis-

simi della fantastica ospitalità dei siciliani! Poi ho fatto il rappresentante della Locatelli per qualche anno e nel 1969 ho iniziato a lavorare come messo comunale in municipio a Vernante, dove ho fatto poi il vigile fino al 1997”.

Essere il vigile a Vernante, per lei?

“A me è sempre piaciuto stare in mezzo alla gente, il lavoro è stato per me quasi un passatempo! La gente si rivolgeva a me per le più svariate richieste, io mi informavo se non ero in grado di dare le informazioni (non mi piace raccontare storie) e poi li cercavo”.

Che studi ha fatto?

“Fino alla quinta Elementare, vicino a Pavia. D'autunno svernavamo con le pecore in una cascina diversa, ma a me non pesava cambiare l'insegnante ogni anno. Devo dire che in quei tempi i banchi in prima fila erano per i ricchi e noi figli di pastori eravamo sempre nei banchi in fondo”.

Le piace vivere a Vernante?

“Sì! Ho sposato Marianna Giordano, una vernantina: sua madre aveva il negozio di alimentari che lei poi ha mandato avanti e io ho messo le radici qui. Io andavo in negozio quando facevo il rappresen-

tante, poi è nata la simpatia: dopo due anni di fidanzamento, ci siamo sposati il 6 giugno 1969, davanti a don Francesco Silvestro, che oggi ha 91 anni. Io a Vernante mi trovo bene, la gente è ancora allegra: canta, balla, suona e si fa festa insieme!”.

E il viaggio di nozze?

“Un bellissimo viaggio in Spagna, quando c'era il dittatore Franco”.

La sua famiglia?

“Abbiamo due figli, Barbara e Stefano: e la bellezza di 7 nipoti. Mi piace fare il nonno e due o tre volte alla settimana andiamo a Borgo da loro. E' una bella fortuna avere tanti nipoti!”.

Oggi come passa le sue giornate?

“Faccio il nonno. Faccio il pensionato. Mia moglie lavora ancora la terra: coltiva patate, fagioli e verdura e io a volte l'aiuto”.

Il mondo di oggi come lo vede?

“Qui in montagna c'era tanta gente, oggi non è più così. Oggi la montagna è in declino. Se penso ai giovani che non trovano lavoro oggi in Italia, sono molto dispiaciuto. La mia generazione è stata più fortunata, perché siamo pas-



sati dagli anni della povertà al periodo delle “vacche grasse”. Oggi però ci sono di nuovo “vacche magre” in circolazione”.

In cosa crede?

“Credo in Dio e sono convinto che c'è: se non fosse così, sarebbe davvero una bella fregatura! Siamo rimasti in vita in due fratelli e con Aldo, che è innamorato di Gesù Cristo, sovente e volentieri ci confrontiamo”.

La morte?

“Spero che sia un passaggio. Dopo ci ritroveremo tutti nell'Aldilà: sarebbe bellissimo poter riabbracciare i nostri cari!”.

Un bilancio?

“Se mi guardo indietro, è un bilancio positivo: sono un uomo fortunato”.

Alberto Burzio